

*Adesp. Hell. 997a, 5 Ll.-J.-P.*

Lo conserva *P.Dubl. inv.193a, I (III sec.a.C.)*.

Alle rr. 1-7 si legge:

εἰς τὰς τοῦ Λυκάμβω παρθένους

[	] πρὸς βίην λαλεύσας
[	]εις ὀδίτα
[	Λυκ]άμβω θύγατρεις
[	]υς λίθος πολίτης
[	]..αμετρ' ἰάμβωι
[	α]ψάμεσθα δειράς

Parlano qui le figlie di Licambe (4), impiccatesi (7) per l'onta ricevuta dai maldicenti giambi (6) di Archiloco, dopo che il primo ha infranto la promessa di concedergli come sposa la figlia Neobule<sup>1</sup>.

Problematica la giustapposizione (5) dei due nominativi, normalmente considerati il primo apposizione del secondo, oppure il secondo attributo del primo. Già il primo editore, G.W. Bond<sup>2</sup> intendeva «fellow-citizen», vedendo qui un «psychological use» di *lithos* e rinviando ad Hom. *Od.* XXIII 103, Ar. *Nub.* 1202, Theoc. III 18; così W. Peek<sup>3</sup>.

H. Lloyd-Jones ha invece pensato - richiamando il frequente λίθος 'pietra tombale' dell'*AP* - a *petra natalis*, cioè *marmor Parium*<sup>4</sup>.

Una soluzione più agevole (sembra non sia stato notato) sta forse nel ritenere - considerando la *scriptio continua*, normale in questo papiro - che i due termini appartenessero a due diverse proposizioni. Per un analogo passaggio dalla secondaria alla principale, nella stessa

<sup>1</sup> Un *topos* diffuso, in età alessandrina, cf. D. Page, *FGE* 55, nonché - pure per le implicazioni polemico-letterarie - E. Degani, *Studi su Ipponatte*, Bari 1974 [rist. Hildesheim 2002], in partic. 171-186 e 210-212.

<sup>2</sup> «*Hermathena*» LXXX, 1952-1953, 3-11; 6.

<sup>3</sup> «*Philologus*» IC (1955) 47s.

<sup>4</sup> «*CR*» XV (1965) 248, cf. Lloyd-Jones-Parsons ad *SH I. c.*

sede metrica di un tetrametro giambico catalettico del III sec. a. C., cf. Asclep. XXXIII (*AP* XIII 23), 1 G.-P.:

Ἰὸν παρέρπων, μικρόν εἴ τι κἀγκονεῖς ἄκουσον.

Quanto a ciò che nel verso precedeva, piuttosto che a τρηχύς (Bond), si può pensare a βαρύς: si vedano, ancora a proposito di pietre tombali, *Euphor.* 9,13 ed *AP* IX 288,1.

“Noi, le figlie di Licambe” - sarà stato il senso di questi versi - “che questa pietra ricopre, un concittadino diffamò con i suoi giambi, tanto che ci impiccammo”.

Università di Bologna

Francesco Bossi